

Dopo la grande paura è tornata la calma in Basilicata  
I paesi più colpiti sono Acerenza, Avigliano e Pietragalla  
Ancora in coma la ragazza ferita. I funerali del pensionato  
Il vescovo: «L'unica garanzia è costruire case solide»

Abitanti di un piccolo centro vicino a Potenza stazionano in strada per paura di ulteriori scosse sismiche; a destra, un'anziana donna di Pietragalla, in Campania, preferisce trascorrere la sua giornata in auto



# Altre 49 scosse

## Ma a Potenza la gente è andata a votare in massa

Potenza e i comuni dell'epicentro tornano alla normalità. Non ci sono stati crolli totali, gli sgomberi sono poco più di un centinaio, i paesi più colpiti Acerenza, Avigliano e Pietragalla. L'afflusso alle urne è nella media delle ultime tornate elettorali. Oggi pomeriggio a Roma una riunione del Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti. L'arcivescovo di Potenza: «L'unica garanzia è costruire case solide».

DAL NOSTRO INVIATO  
VITTORIO RAGONE

**POTENZA.** Il giorno dopo, Potenza e i paesini dell'epicentro riacquistano una certa normalità. Nelle piazzette della gente, crocchi di giovani sul corso esibiscono i vestiti della domenica. I seggi elettorali sono (moderatamente) affollati. Di tanto in tanto, le scosse si fanno forti abbastanza da essere avvertite nelle case. Nel giro di 22 ore, ce ne sono state 49. Ieri mattina, alle 6.03 e alle 7.43, sono salite fino al quarto grado della scala Mercalli. Tutti svegli di soprassalto, ma non c'è stato panico. Anche perché migliaia di persone sono ancora accampate fuori di casa.

Alle dieci, in prefettura, nuovo summit con i tecnici. I danni alle case appaiono lievi. Non ci sono stati crolli totali, solo parziali cedimenti: un palazzo vecchio ad Acerenza, una torre ad Atella, ornamenti piombati da campanili e palazzi municipali. I paesi più colpiti sono Avigliano, Pietragalla e la stessa Acerenza. A Brindisi di Montagna la sede del Comune è tornata agibile. All'ospedale civile «San Carlo», Carmela Galotta è ancora in coma. È lei l'unica vittima diretta dei crolli. Quando le macerie l'hanno investita, tentava la fuga da casa, in un vicolo

a tutto mercoledì. Da Pietragalla ad Avigliano. Qui sono stati evacuati gli anquilini di quattro edifici. Due stabili, a via Fermi e via Da Vinci, sono di costruzione recente, e le fondamenta erano state rinforzate con i fondi della legge 219, quella per la ricostruzione. Ma le scosse li hanno danneggiati lo stesso. Anche la scuola media è lesionata, e quattro seggi elettorali sono stati spostati altrove.

Qua e là, ad Avigliano, ci sono tendopoli improvvisate. Una sta proprio davanti alla piazzola dove il comune ha concentrato 20 roulotte arrivate ieri mattina. In una tenda hanno dormito otto persone: due anziani, Giuseppe Monaco di 64 anni e la moglie Florinda Cozza di 63, la figlia Patrizia e cinque nipoti. Intorno, le auto di gente che ha paura e si appresta a trascorrere un'altra notte all'aperto.

I comuni sotto osservazione sono poco più di una decina: Atella, Baragiano, Brindisi di Montagna, Cancellara, Filiano, Picerno (dove ieri qualcuno ha tranciato i cavi della Sip), Ruoti, Satriano, Tolve, Trivigno, Vaglio, oltre ad Acerenza, Avigliano e Pietragalla. Ai 97 sgomberi di sabato, se ne sono aggiunti 28 a Pignola. Le roulotte della Protezione civile giunte ai comuni sono 123.

Reti viarie, elettriche e telefoniche funzionano senza problemi. La fase dei soccorsi - dicono i vigili del fuoco - si è esaurita. Restano da controllare le dighe, dieci nell'intera regione, e in particolare la più vicina a Potenza, quella di Camastra. Nell'area di Monte Carmine, presso Avigliano, è stato installato il centro mobile del

Istituto nazionale di geofisica, una sorta di lente d'ingrandimento sismologica puntata sul Potentino.

Svanito il panico (che in ogni caso dimostra come in luoghi a così alto rischio sismico non si sia riusciti neanche ad abbozzare una cultura della prevenzione e della «convivenza» con i terremoti), nei paesi ripopolati la gente si è recata normalmente a votare. Ieri alle 11, stando ai dati della prefettura, l'afflusso in provincia era del 10,5%, rispetto all'8,2 delle scorse regionali e al 10,2 delle politiche dell'87. Anche a Potenza città le percentuali sono nella media. Un lieve calo è registrato invece a Matera.

La tragedia evitata si lascia dietro, comunque, uno strascico luttuoso. Ieri una folla commossa ha assistito ai funerali di Nicola Stericchio, il pensionato morto d'infarto nei primi istanti del terremoto. A poca distanza da quella chiesa, l'arcivescovo metropolitano di Potenza, Luciano e Mariconvuo, monsignor Giuseppe Vairo, parlava ai fedeli nella cattedrale. Un discorso di suffragio alle vittime, una preghiera per i feriti e per «tutte le famiglie costrette a vivere nel disagio». Ma anche un ammonimento simbolico: «Ringraziamo il Signore - ha detto l'arcivescovo - perché da questo triste evento non sono derivati danni tali da causare lo sconquasso della vita civile. Avvertiamo, tuttavia, la viva esigenza che l'opera di ricostruzione sia condotta a termine sollecitamente e con alta competenza professionale, perché la solidità delle costruzioni è la migliore garanzia contro le aggressioni del sisma».

## A Napoli, passata la paura tutti in gita al mare Ancora apprensione a Benevento

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FALICIA

**NAPOLI.** Un «miracolo» il terremoto lo ha fatto: un ragazzo di 14 anni, che da dieci balbettava per lo choc subito il 23 novembre dell'80, alle 9.21 di sabato è guarito all'improvviso. Salvatore Spanò era a scuola quando il pavimento ha cominciato a tremare, è diventato pallido, ha cominciato a sudare, ma quando tutto è finito, dopo 20 secondi, si è accorto che poteva parlare normalmente, senza balbettare.

La sua guarigione ha provocato una tale emozione che gli alunni e gli insegnanti della scuola media «Virgilio» di Secondigliano hanno dimesso ogni paura. «Salvatore» raccontano i suoi genitori - era rimasto choccato la sera del 23 novembre. Quella interminabile scossa di 100 secondi lo aveva traumatizzato tanto che da quel momento non era riuscito più a parlare normalmente. Uno choc a quale non si era riuscito a trovare rimedio. Ci ha pensato il terremoto. Come avevano previsto medici e psicologi, il secondo trauma, come spesso avviene, ha sbloccato il ragazzo che oggi, felice, afferma: «a scuola non vado tanto bene, ma in quest'ultimo mese spero di poter recuperare». Racconta poi di essere rimasto impietrito durante la scossa di 20 secondi e di aver capito che in lui si era sbloccato qualcosa. Una insegnante del ragazzo, Anna Moricone, ha raccontato che Salvatore aveva tante difficoltà nel parlare, che un giorno aveva letto per una ventina di volte la prima parola di un verso del Leopardi. Questo suo difetto di pronuncia gli procurava non pochi problemi coi compagni di scuola.

La paura per la scossa di sabato è passata in fretta. La splendida giornata domenicale, la prima veramente estiva, ha portato la gente tranquillamente verso i luoghi di villeggiatura: così c'è stato traffico intenso in uscita dalle città ed affluenze ridotte per nei seggi elettorali. Nelle città invece, i tecnici, in ogni caso, hanno lavorato per verificare se si erano verificati danni agli edifici. Ma a parte qualche commovente ed un paio di ordinanze di sgombero (per edifici del resto già ingiurati e ricoperti da «senzaletto») a Napoli, ed una decina in tutta la regione non si registrano novità di rilievo.

La giornata è trascorsa tranquilla in tutto il salernitano dove sabato s'era registrato un crollo (per infarto) e tre feriti. La gente ha trascorso buona parte della giornata all'aperto, in compagnia o in spazi aperti, ma il passare delle ore ha riportato tutti a casa, e nonostante le scosse alle 22, siano riprese. Maggiore l'apprensione nel beneventano dove, dal 22 aprile, è in atto una intensa attività sismica che si sta manifestando con uno scricchiolio che talvolta raggiunge una intensità pari al IV-V grado della scala Mercalli. A parte la comprensibile preoccupazione non si sono registrati danni.

Nessun problema neanche per la costituzione dei seggi elettorali. Vuoti si erano creati sabato pomeriggio, ma i funzionari dei servizi elettorali della prefettura hanno provveduto in poche ore a riempirli e quindi tutto è andato per il meglio e le operazioni sono proseguite regolarmente.

# Quando gli italiani erano immigrati in Tunisia

Quando mi recai a Tunisi per invito dell'allora sindaco signor Zaccaria Ben Mustafà assieme, ad una delegazione del consiglio comunale di Napoli, fui ricevuto nel palazzo di Cartagine dall'allora presidente della repubblica, Habib Bourghiba. Lo conoscevo dagli anni della repressione colonialista. Al termine dell'incontro molto cordiale mi disse: «Vi raccomando i tunisini emigrati in Italia, sono circa 10mila».

Sono passati da allora meno di dieci anni e i tunisini residenti nel nostro paese sono aumentati fino ad arrivare alla cifra oggi ufficiale di circa 22mila, senza contare poi i clandestini, presenti oggi non soltanto in Sicilia ma anche a Napoli, Roma, Firenze e tante altre città. È probabile che questa presenza cresca ancora di molto nei prossimi anni. Dopo gli episodi di razzismo verificatisi a Firenze e i tragici recenti fatti di Villa Literno e di Pescopagano il problema della presenza di tanti nordafricani è divenuto una questione che nessuno può ignorare. È il momento questo dunque di ricordare le antiche e sempre amichevoli relazioni che sono esistite tra la Tunisia

Il ricordo di Maurizio Valenzi, ex sindaco di Napoli, testimone, a Tunisi, delle vicende di tanti immigrati italiani che in quel paese trovarono lavoro e solidarietà. Ma il ricordo di quella esperienza è anche un invito ad avere, oggi che la situazione si è rovesciata e che oltre 22mila tunisini sono venuti in Italia in

MAURIZIO VALENZI

loro paesani nel villaggio della Goletta o nel quartiere della Piccola Sicilia. Molti erano muratori, meccanici e braccianti e diedero un contributo decisivo allo sviluppo del paese e che stabilirono rapporti di fraternità sul lavoro con i tunisini, i musulmani e gli israeliti. Di generazione in generazione non pochi di questi nostri immigrati trovarono benessere e anche ricchezza come gli agricoltori che grazie al lavoro dei braccianti tunisini trasformarono le terre aride del Capobon in rigogliosi vigneti, come gli imprenditori edili che costituirono imprese sempre più vaste e consistenti economicamente.

La storia di quegli anni ci dice che non vi furono mai atti di xenofobia nei nostri confronti. A parte i movimenti di protesta popolare avvenuti all'atto dell'intervento militare italiano in Libia nel 1911, per oltre sessant'anni gli italiani vissero e lavorarono in pace su quelle terre. Neppure nel periodo della propaganda bellica del fascismo e negli anni in cui a Montecitorio i gerarchi fascisti lanciarono la rivendicazione ben nota al grido di «Nizza e Savoia, Gibuti e Tunisia!», le relazioni degli italiani che erano divenute molto tese nei confronti dei francesi cessarono invece di essere molto cordiali con la popolazione tunisina. Gli italiani di Tunisia beneficiarono fino al momento dello scoppio del secondo conflitto mondiale di uno statuto speciale, quello della «convenzione del 1896» tra Francia e Italia

che riconosceva loro il diritto di mantenere la propria nazionalità di padre in figlio e che permetteva loro di avere proprie istituzioni fondate e mantenute dalla stessa collettività, come scuole, tinee e superiori, asili, ospedali, teatri e giornali in lingua italiana. Fu Mussolini che avvelenò e interruppe questa convivenza con il patto Conlaval che nel cambio delle mani libere e del fascismo in Abissinia cedette quegli antichi diritti dei nostri connazionali.

Fu ancora il fascismo che con l'attacco alla Francia del 1940 mise in gioco la sicurezza e il possesso dei beni degli italiani in Tunisia. Ma anche nel corso della tormentata vicenda della guerra quando i Nordafricani fu co-

sparso di decine e decine di campi di concentramento per i prigionieri italiani ed opera delle forze militari alleate, la popolazione nordafricana non mostrò nessuna animosità nei confronti di quelle decine e decine di migliaia di soldati italiani che pure avevano portato la guerra sulle loro terre. Anzi si verificarono infiniti atti di solidarietà delle popolazioni indigene nei confronti di coloro che soffrivano spesso la fame e il freddo nei campi di prigionia. Vi è poi tutto il capitolo che si riferisce alla presenza di un movimento antifascista tra gli immigrati italiani di Algeri, del Cairo, di Alessandria d'Egitto e soprattutto di Tunisi, ove negli anni a ridosso dello scoppio della guerra esistevano ben due giornali antifascisti: un settimanale «L'italiano di Tunisi» diretto da Boris Tallico ed un quotidiano «Il Giornale» diretto da Giorgio Amendola, oltre ad un'organizzazione di massa, l'Unione popolare di cui era il segretario, ed anche una sezione importante della Lega italiana dei diritti dell'uomo. In tutti quegli anni, trovammo simpatia ed appoggio tra i dirigenti del movimento per l'indipendenza

della Tunisia e solidarietà per i lavoratori al punto che, nel settembre del 1937, quando i fascisti «barcarono a Tunisi dalla nave- scuola Amerigo Vesputici» per una spedizione punitiva ed uccisero il giovane falegname Giuseppe Miceli del circolo «Garibaldi» (che aveva sede nel cuore di Tunisi), migliaia di tunisini musulmani ed ebrei parteciparono ai suoi funerali e i portuali dei principali porti del Nordafrica da Sfax a Orano si astennero dal carico e scarico delle merci delle navi italiane per ben quattro giorni. Questa è storia passata, è vero, ma storia utile da ricordare agli italiani perché italiani a decidere di migliaia furono ieri immigrati in Tunisia così come oggi sono immigrati in Italia i tunisini. Questa storia d'amicizia, di solidarietà, di mutua comprensione non deve essere dimenticata né tantomeno smentita. Deve cioè suggerire a tutti noi un atteggiamento civile verso coloro che approdano sul nostro territorio in cerca di lavoro e di ospitalità, così come per decenni e decenni fecero molti italiani sbarcando sulle coste tunisine ove vissero rispettati per diverse generazioni tra quella gente

## Rinascita

Sul numero in edicola dal 7 maggio:  
Aspettando il voto. Tendenze, attese, flussi elettorali. Le opinioni di Pasquino, Mannheimier, Natale  
Carceri: gli «speciali» esistono ancora. Inchiesta sulle super prigioni abolite per legge e rimaste nei fatti. Scrivono Pietro Ingrao, Carla Mosca, Cesare Salvi, Nichi Vendola  
Sogni e bisogni: in Francia c'è una legge per aiutare i più poveri. E in Italia?  
OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

### Tivù, ti presento la Radio

2ª giornata di lavoro per la Radio promossa dal Partito comunista italiano

Programma dei lavori:

ore 9,30 Illustrazione del «Progetto Radio Rai: come e perché cambiare la radiofonìa pubblica»  
Enrico Menduni, consigliere di amministrazione della Rai

ore 18 Conclusioni Vincenzo Vita responsabile della Sezione informazione del Pci  
Presiderà l'on. Walter Veltroni cella Direzione del Pci

Nel corso del dibattito interverranno esponenti della radiofonia, della pubbl. città, del mondo dei mass media e gli estensori del progetto.

Roma, venerdì 11 maggio 1990 ore 9,30-19  
Hotel Parco dei Principi, via Mercadante 15

### AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

#### Bando di concorso pubblico

L'esecuzione della deliberazione di Giunta provinciale n. 1585 del 25 settembre 1989 vista, per pres. d'atto, da parte del Comitato di controllo nella seduta del 18 gennaio 1990 al n. 48 di rep., è indetto concorso pubblico, per titoli ed esami, per il conferimento dei seguenti posti presso il Settore ecologia-ambiente: n. 1 posto di dirigente (area tecnica, 1ª qualificata dirigenziale); n. 1 posto di dirigente (area amministrativa, 1ª qualificata dirigenziale).

Titolo di studio per l'accesso:

- per il posto di dirigente area tecnica: laurea in chimica o in ingegneria o in biologia con attestazione dell'iscrizione ai rispettivi Albi professionali nonché esperienza di servizio adeguatamente documentata di cinque anni cumulativi nella pubblica amministrazione, enti di diritto pubblico, aziende pubbliche e private in posizioni di lavoro corrispondenti per contenuto, alle funzioni della qualifica funzionale immediatamente inferiore al posto messo a concorso (8ª qualifica funzionale) ovvero di cinque anni di comprovato esercizio professionale correlato al titolo di studio anzidetto e relativa iscrizione all'Albo professionale;
- per il posto di dirigente area amministrativa: laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o altra riconosciuta equipollente agli effetti dell'ammissione ai concorsi per le carriere amministrative dello Stato nonché esperienza di servizio adeguatamente documentata di cinque anni cumulativi nella pubblica amministrazione, enti di diritto pubblico, aziende pubbliche e private in posizioni di lavoro corrispondenti per contenuto, alle funzioni della qualifica funzionale immediatamente inferiore al posto messo a concorso (8ª qualifica funzionale).

Al suddetti posti è attribuito il seguente trattamento economico: stipendio annuo lordo di L. 17.381.016, indennità di livello di L. 1.000.000 annue lorde oltre indennità di presenza giornaliere, indennità integrativa speciale, 13ª mensilità ed eventuali quote di aggiunta di famiglia come per legge.

Il massimo per partecipare al concorso, anni 40 alla data del 30 aprile 1990. Per i candidati appartenenti a categorie per le quali leggi speciali prevedono deroghe il limite massimo non può superare, anche nel caso di cumuli di benefici, i 45 anni di età.

Chi intende partecipare deve presentare entro e non oltre il 21 maggio 1990 domanda in carta semplice indirizzata all'Amministrazione provinciale di Brindisi specificando il posto per il quale intende concorrere.

Per le domande spedite a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno farà fede il timbro dell'ufficio postale accettante.

Per eventuali chiarimenti rivolgersi alla Segreteria generale di questa amministrazione, Settore Personale.

Brndisi, 10 aprile 1990. IL PRESIDENTE Luigi De Michele

7/3/1989  
Favardiano

7/5/1990  
I compagni della sezione Bottini unannunciano la scomparsa di

**ATTILIO PETRI**  
Inostituibile compagno, amico, fratello con profonda e perenne nostalgia. Maurizio, Carla, Roberto, Claudia e Alessia.  
Roma, 7 maggio 1990

**ANGELO TREMOLADA (Arcano)**  
Giornalista del mensile «Milano» (194). La sezione esprime il più sentito condogliante ai familiari e sottosegretario per l'Unità.  
Milano, 7 maggio 1990

Il 5 maggio è mancata  
**NINA VOCHERA VILLONE**  
Le figlie Adriana, Sonia e Marina con i loro cari, unitamente al fratello, cognata e parenti tutti, la ricordano a quanti le hanno voluto bene.  
Bologna, 7 maggio 1990  
Comune di Bologna  
Ag. I trasporti e Onoranze lumbri

**ANGELO TREMOLADA (Arcano)**  
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità  
Milano, 7 maggio 1990

I compagni della Federazione varesina del Pci e della sezione di Varese esprimono le condoglianze più sentite al compagno Cesare Revelli e ai suoi figli per la scomparsa della moglie  
**CANDIDA FIORE**  
Varese, 7 maggio 1990